

TORNATA DEL 28 APRILE 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per facoltà alla divisione di Sassari di contrarre un prestito, e stabilire una sovrimposta — Relazione sugli spogli dell'azienda di guerra del 1848 — Istanze del deputato Pellegrini riguardo al progetto di legge sul perforamento del colle di Tenda, e risposta del ministro dei lavori pubblici — Discussione del progetto di legge per lo stabilimento di quattro linee telegrafiche — Osservazioni del ministro dei lavori pubblici — Obiezioni del deputato Mellana, e risposta del ministro medesimo, e del deputato Cavallini — Approvazione di quattro articoli del progetto di legge — Relazione di petizioni — Votazione per squittinio segreto, ed approvazione del progetto di legge suddetto.*

La seduta è aperta alle ore 4 e 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

5149. La ragione di commercio G. Zanotti e compagnia, proprietaria di uno stabilimento industriale in Giaveno, avente per oggetto la filatura idraulica e tessitura meccanica applicata alla fabbricazione del velluto di cotone, rassegna alcune considerazioni sul progetto di legge portante nuove modificazioni alla tariffa doganale.

5150. Ermirio Francesca vedova Leonardini, di Vernuzza, provincia della Spezia;

5151. Il sindaco del comune di Nulvi (Sardegna), presentano petizioni mancanti dei requisiti richiesti dal regolamento.

VOTAZIONE, E ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione per squittinio segreto della legge pella cessione dello stabilimento metalurgico di Sampierdarena, approvata nei singoli articoli nella tornata di ieri.

Non essendosi la Camera trovata in numero in sul finire della seduta, è d'uopo ripetere lo squittinio.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti.	108
Maggioranza	55
Voti favorevoli.	85
Voti contrari.	23

(La Camera adotta.)

Metterò ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Il deputato d'Arcais domanda un congedo di un mese per ragioni di famiglia.

(È concesso.)

Il signor Antonio Polla fa omaggio alla Camera di un suo scritto apologetico delle dottrine politiche di Gioberti. Questo libro sarà depositato alla biblioteca.

L'intendente generale della divisione di Alessandria trasmette alla Camera dieci esemplari degli atti di quel Consiglio divisionale per la Sessione del 1852.

Saranno depositati agli archivi ed alla biblioteca.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE DI SASSARI A CONTRARRE UN IMPRESTITO.

SULIS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge per autorizzare la divisione di Sassari a contrarre un prestito, e ad estendere il limite dell'imposta. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1658.)

RELAZIONE SUI CONTI AMMINISTRATIVI DELL'AZIENDA DI GUERRA PEL 1848.

QUAGLIA, relatore. Ho l'onore di presentare, a nome della Commissione degli spogli, la relazione sugli spogli dell'azienda generale di guerra del 1848. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 246.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

MOZIONE DEL DEPUTATO PELLEGRINI RELATIVA AL PERFORAMENTO DEL COLLE DI TENDA.

PELLEGRINI. Signori! poichè tutti i giorni ci vengono presentati progetti di legge relativi alla costruzione di nuove strade sia ferrate che no, io credo debito mio di parlare anche di un progetto relativo ad una strada che già era contenuta in una legge presentata alla Camera, e che credo in ora il Ministero abbia forse dimenticata.

In conseguenza di un ordine del giorno votato dalla Camera, credo il 19 marzo 1801, il signor ministro dei lavori pubblici fino dal 5 maggio stesso anno presentava una legge tendente ad approvare il progetto del signor cavaliere Mogliano ispettore del Genio, per l'apertura di una galleria sotto

il colle di Tenda, lungo la strada reale da Torino a Nizza marittima. La Commissione nominata fin dal 9 successivo giugno aveva fatto il suo rapporto proponendone l'adozione.

Ora, sia dall'esposizione fatta dal signor ministro nel presentare quella legge, sia dal rapporto della Commissione, risulta sostanzialmente che simile opera è dettata dalla necessità, mentre in parecchi mesi dell'anno la vetta di quel colle essendo sterminatamente coperta dalla neve, ne intercetta le comunicazioni, con grave danno del pubblico e del privato. La presentava anche il signor ministro nella considerazione che fosse d'interesse generale dello Stato, mentre agevolava una comunicazione anche tra il Piemonte e la Francia meridionale; e finalmente presentavasi tale progetto di legge per dare un compenso adeguato alla provincia di Nizza e ad altre che avevano sofferto nocumento dalle leggi votate dal Parlamento, colle quali vengono soppresse la linea doganale di Limone e i diritti differenziali.

Quelle popolazioni danneggiate, ansiose attendevano che tale progetto di legge venisse portato in discussione, ed invece in ora si vide presentato un nuovo progetto dal signor ministro dei lavori pubblici in data 21 aprile corrente, con cui si invita la Camera ad adottare la sovvenzione di due milioni per la costruzione di una rete di strade nella contea di Nizza, e nelle valli corse dalla Vesubia, dalla Tinea, dal Varo e dallo Sterone.

Parlo ora di questo progetto non per osteggiarlo, perchè nè il tempo sarebbe opportuno, nè sarebbe tale il mio intendimento, mentre conosco come quei luoghi della provincia di Nizza hanno veramente bisogno di quelle strade e come quest'opera sia un debito di giustizia; ma io credo che, mentre il Governo vuol dare un compenso pei danni sofferti dalla contea di Nizza per l'abolizione dei privilegi che da tempo antichissimo aveva (danni di cui è necessario sia compensata onde possa anch'essa sovvenire alle imposizioni presenti e future), sia anche suo dovere di pensare a che eguale compenso sia dato agli altri luoghi ed alle altre provincie che hanno sentito il danno. Ora, colla nuova legge si fa bensì vantaggio alla porzione della provincia di Nizza che si trova nelle valli della Vesubia, della Tinea, del Varo e dello Sterone, ma si lascia assolutamente la valle della Roia, la quale è appunto quella che ha sentito il maggior danno, perchè in essa si faceva tutto il traffico da Nizza al Piemonte. In gran parte il danno si è anche portato alla provincia di Cuneo...

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Pellegrini che la questione che ora egli prende a trattare non è all'ordine del giorno; io gli ho dato la parola perchè credeva che volesse semplicemente fare un eccitamento al Ministero.

PELLEGRINI. Faccio solamente una preposta ed ho finito subito.

Dico adunque che il danno lo hanno sofferto anche le altre provincie al di qua delle Alpi, e segnatamente i paesi lungo la valle di Vermeagno; per conseguenza se il motivo che dettava la legge nuova presentata dal ministro sta appunto nel voler compensare quelli che hanno avuto il danno, io credo che debba nuovamente anche portarsi in discussione il progetto di legge del 5 maggio 1851.

Quindi, per non dilungarmi di più, farei la proposizione semplicissima che questo progetto di legge del 5 maggio 1851 sia mandato comunicarsi alla Commissione che verrà nominata per l'esame della nuova legge 21 aprile corrente anno, perchè procuri di provvedere con una sola legge ai bisogni di tutti.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il deputato Pellegrini che ha veduto la relazione con cui si presentò l'al-

tra volta il progetto di legge per il traforamento del colle di Tenda, si sarà convinto dell'importanza e dell'interesse che io metto in quell'opera.

Io credo che potrà venire il momento di proporre e promuovere l'opera medesima, la quale va acquistando maggior grado d'importanza in quanto che si avrà presto una comunicazione per via ferrata sino a Cuneo.

Aggiungerò a questo che il Ministero non ha punto trascurato l'interesse di quella grande e principale comunicazione colla città di Nizza, perchè egli l'ha promossa anche con favorire, per quanto da esso poteva dipendere, gli studi in corso di una nuova linea fra Breglio e Ventimiglia per la valle della Roia, linea che, quando fosse compita, sarebbe anche nell'interesse dell'amministrazione di sostituire alla strada attuale, la quale è costretta di varcare ancora due altri colli con un allungamento grandissimo di via.

Ma se il Governo si occupa con premura di questa comunicazione, non perciò potrebbe secondare la domanda dell'onorevole deputato Pellegrini, perchè si verrebbe a confondere quest'opera, intesa a migliorare una delle principali strade reali di questo regno, con un carico che il Governo assume non per un'opera dello Stato, ma per sussidio ad una provincia che si trova in circostanze specialissime, sia per il grande bisogno che ha di un sistema stradale, sia per le sue meschine condizioni economiche, in quella parte almeno dove queste opere devono eseguirsi, sia finalmente per un equo riguardo alla circostanza del troppo rapido passaggio dall'antico al nuovo sistema daziario col quale le furono tolti vantaggi di cui antecedentemente godeva.

Dunque la Commissione che è incaricata di esaminare questo progetto di legge, debbe occuparsi di questo sussidio, il quale è commisurato appunto ai bisogni della provincia ed alle circostanze sue speciali. Non è il Governo che debbe pagare interamente le strade che si debbono fare; esso sussidia e sussidia largamente, perchè le circostanze lo esigono; ma le provincie sono gravate del resto delle spese, le quali dalle perizie si fanno salire a quattro milioni. Il Governo si riservò di pagare a lunghe more la metà di queste spese preventive, lasciando però ad ogni modo a carico della provincia quelle maggiori spese che effettivamente si rendessero necessarie, come pure la successiva e continuata manutenzione delle strade stesse.

Vede adunque l'onorevole preopinante che non bisogna confondere un articolo di spesa coll'altro; col primo si tratta di promuovere un'opera che è a carico dello Stato e coll'altro si tratta di dare un sussidio, quindi queste due differenti allocazioni non si possono confondere assieme.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. Cedo la parola al deputato Pellegrini, riservandomi di parlar dopo se occorrerà.

PELLEGRINI. Io accetto di buon grado la dichiarazione fatta dal signor ministro, che non siasi lasciata in dimenticanza l'opera di cui nel progetto dell'ingegnere Molino, ma appunto perchè quelle popolazioni sono in ciò fidenti, io desidererei di sapere dal signor ministro se intenda nuovamente proporre la legge e quando la voglia ripresentare.

Le popolazioni ebbero una promessa del Ministero che quell'opera avrebbe avuto il suo effetto colla presentazione di apposita legge, e dietro un voto della Camera fu sollecito il ministro a sottoporliene l'approvazione; quegli abitanti, fidenti in ciò, si sottoponevano di buon grado alle leggi che li privavano di benefizi. Le circostanze non hanno cambiato, o se hanno cambiato, si fu a danno di quelle genti, le quali sono più miserabili perchè mancano di lavoro. Questi sono i

motivi per cui mi trovo costretto d'interpellare il signor ministro per sapere se intende nuovamente sottoporre alla discussione della Camera quella legge, e quando ciò voglia fare affinché quelle popolazioni possano vivere tranquille.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io, come dissi, mi occupo seriamente di quest'importante argomento, ed è di già molto avanzato il progetto per la strada della Roia, nè veramente penserei a quel progetto se non credessi che potesse avere effetto quello del passaggio del colle di Tenda, perchè sarebbe affatto inopportuno occuparsi della formazione di una strada reale dall'altra parte se non si pensasse a togliere l'ostacolo principale. L'onorevole preopinante vede che nell'attuale Sessione la Camera è preoccupata da tanti lavori che riesce affatto intempestivo di presentare attualmente tale progetto di legge; io quindi mi riservo di ciò fare nella prossima Sessione.

PELLEGRINI. Prendendo atto della dichiarazione del signor ministro e tenendomi soddisfatto della medesima, di buon grado ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini avrebbe adesso facoltà di parlare, ma gli faccio osservare che la questione essendo sciolta, non occorre più d'intrattenerne la Camera.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DI QUATTRO LINEE TELEGRAFICHE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo allo stabilimento di quattro linee di telegrafia elettrica. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1631.)

La discussione generale è aperta. La parola spetta al signor ministro dei lavori pubblici.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io domando la parola semplicemente per dichiarare che accetto le mutazioni introdotte dalla Commissione; faccio solo osservare che una delle medesime consiste nella designazione della terza linea telegrafica: il Ministero aveva proposto la linea seguente da Novara al confine svizzero presso Brissago « per Arona, Pallanza ed Intra. » La Commissione ha invece sostituito questa indicazione: « da Novara al confine svizzero presso Brissago per Pallanza ed Intra, » ha cioè voluto togliere Arona, sul riflesso che le linee di telegrafia elettrica vogliono essere collocate di preferenza sulle strade ferrate; e siccome non è ancora determinata la linea di ferrovia da Novara ad Arona, che solo domani verrà in discussione, così ha creduto che non convenisse pregiudicare la questione accennando fin d'ora che il telegrafo elettrico sarebbe passato per Arona, potendo la Camera decidere che la ferrovia sia diretta per la valle d'Orta; nel qual caso la linea telegrafica non avrebbe seguita quella della strada ferrata. Io faccio però presente alla Camera ed alla Commissione, che avrà esaminato il rapporto da me fatto, che non si tratta ora di stabilire la linea telegrafica lungo la strada ferrata; perchè questa non è ancora costruita, ma bensì sulle strade ordinarie, come abbiamo fatto per la linea telegrafica da Alessandria a Novara, la quale fu diretta per Casale e per Vercelli, e condotta sino a Novara, mentre la linea di strada ferrata seguirà invece la direzione di Mortara. Lo stesso dicasi per la presente linea, la quale non segue le tracce della ferrovia, che non esiste, ma delle strade reali, o di quelle principali, su cui vi ha il maggior movimento commerciale allo stato attuale delle cose. Quando sarà costruita la strada fer-

rata, allora il grande movimento commerciale si determinerà naturalmente e spontaneamente sulla medesima, ed il servizio stesso di questa esigendo il telegrafo, allora sarà esso trasportato sulla ferrovia. Quello che dico della linea da Novara al confine colla Svizzera occidentale vale per tutte le altre, ove si debbono poi aprire strade ferrate. Dunque lo scopo delle presenti linee è di servire alle attuali condizioni del commercio. Ora, se noi volessimo portare in questo momento la linea telegrafica sulla direzione d'Orta ed abbandonare in conseguenza il movimento ordinario del commercio, lasciando in disparte Arona, noi pregiudicheremmo gravemente al commercio che trovasi avviato verso quest'ultima città e che abbisogna del telegrafo per le sue relazioni con Pallanza da una estremità e con quello di Genova dall'altra, oltre al movimento di tutto il paese intermedio, il quale nello stato attuale delle cose ha le sue relazioni con Arona.

Qualora la Camera decidesse che si abbandoni questa linea e che si segua invece quella d'Orta nella direzione della strada ferrata, in tal caso porteremo il telegrafo sulla medesima appena sarà costruita. Se non che il trasporto della linea telegrafica sarà pur sempre necessario quand'anche la Camera decidesse che la strada ferrata fosse diretta ad Arona, poichè dalla strada ordinaria bisognerà trasferirla su quella ferrata ovunque questa è costruita.

Ad ogni modo, siccome la formola di legge che è proposta dalla Commissione non vincola ad una direzione piuttosto che ad un'altra, io non la rifiuto, ma ho creduto mio dovere di dare queste spiegazioni alla Camera perchè quando pure ella credesse di votare la strada ferrata da Novara per Orta a Pallanza, son certo non essere suo intendimento che si aspetti per tutto il tempo necessario ad avere questa strada ferrata, a favorire il commercio con questo importantissimo mezzo di comunicazione qual è il telegrafo elettrico.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Io non intendo trattenerne la Camera sulla questione sollevata ora dal signor ministro...

PRESIDENTE. Questa discussione troverà luogo nell'articolo 1.

MELLANA. La relazione del Governo e quella pure della Commissione s'intrattengono con soddisfazione nel provare alla Camera la necessità delle linee telegrafiche: mi pare che questa questione è alquanto oziosa. (*ilarità*) Omai non vi ha alcuno che ponga in dubbio questo sentito bisogno: esso è in proporzione della meraviglia che ha destato questa scoperta; quindi era meglio che queste relazioni si fossero invece rivolte ad altre discussioni che meritavano di essere toccate ed approfondite. Accennerò ad alcune di esse: per esempio, era a mio avviso indispensabile che il Governo o la Commissione avessero fatto cenno delle linee non comprese nel presente progetto di legge e che pure col tempo dovranno essere dotate dei fili elettrici. Questo bisogno è sentito da tutti: quindi a tutte le provincie lo si debbe estendere: non dirò contemporaneamente come vorrebbero coloro che credono si debba solo provvedere per leggi generali, ma almeno il più presto possibile. Quindi era il caso già fin d'ora di far sentire quali sarebbero le linee che ancora rimarrebbero col tempo a compiersi.

Io non le citerò tali linee; questo doveva essere lo studio del Ministero e della Commissione; ma la valle d'Aosta, per esempio, io credo che non potrà rimanere più lungamente senza una linea telegrafica, tanto più che queste linee non sono d'aggravio alle finanze, ma le sono anzi di sollievo. Ora non vi è ragione, il ripeto, per non estendere questo beneficio a tutte le provincie dello Stato, e massime a quelle che

per le loro strade montuose e difficili si trovano molto allontanate dal centro dello Stato.

Questa era dunque una questione che non poteva il Governo esimersi dal sollevarla, e tanto meno poi la Commissione: giacchè alle provincie escluse da questo progetto si doveva dare almeno l'asseveranza che in un tempo non remoto sarebbero anch'esse, come il chiede giustizia, provvedute di questo mezzo d'istantanea comunicazione.

In secondo luogo osserverò che era pure utile e doveroso che si discutesse sui vari modi di costruzione di questi telegrafi elettrici; il metodo da noi posto in pratica sarà il migliore, ma non è certo il più economico, poichè vediamo in paesi a noi vicini che si servono di altri metodi assai più economici che li pongono in grado di rendere più proficuo provento dei telegrafi, e quindi facile il compartirne a tutti i benefici: dico perciò che era almeno necessario che nella relazione si fosse fatto cenno delle ragioni che militano per il nostro sistema, sia perchè la Camera fosse in grado di decidere se intende continuare per le nuove linee l'egual metodo, sia perchè il paese fosse convinto che se si fanno maggiori spese, a questo riguardo, pei nostri vicini della Svizzera, ciò non è per capriccio, ma per valide ragioni.

Oltre le accennate questioni, che d'altronde non erano le più gravi, ve ne sono altre due che io mi meraviglio come non siansi poste innanzi dalla nostra Commissione. La prima, e la più grave, si è che non si sia neppure fatto cenno della tariffa dei prezzi cui debbono sottostare coloro che si valgono del telegrafo dello Stato. Si sa che da principio il Governo aveva domandato per sei mesi l'autorizzazione provvisoria di stabilire questa tariffa, ma questi sei mesi sono passati seguiti da ben altri trenta; ed il Governo ha trovato cosa comoda il continuare nel provvisorio, e fare senza l'intervento della Camera. E notisi ancora che dalla vigente tariffa ne deriva un lucro alla finanza dello Stato; quindi la si deve considerare quale una contribuzione.

Lo Stato, essendosi riservato il privilegio del servizio telegrafico e tenendo una tariffa superiore alle spese che si richiedono pel servizio medesimo, vuol dire che intende servirsene per un mezzo finanziario. Io non dico che non sia giusta in principio una tale imposta; ma solo al potere legislativo, solo anzi alla Camera si addice il vedere se voglia mantenere una tale imposta, ed in quali limiti.

So che altra volta il Governo ci diceva: che aspettava a presentare un progetto di legge sulla tariffa, per raggiungere le frontiere, e di mettersi in comunicazione cogli altri Stati, affine di fare una cosa definitiva. Negli altri Stati queste comunicazioni sono già fatte, e non è gran tempo che io mi ricordo essersi annunciato nei giornali che il Belgio aveva fissata questa tariffa d'accordo colla Francia: da noi finora non si è fatto niente, e si verrà poi qui al solito con fatti compiuti, e alla Camera non rimarrà che o approvarli, o rigettarli; condizione questa assai dura che si potrebbe tuttavia evitare qualora si trattasse almeno preventivamente in massima la questione, se cioè si voglia ritrarre sì o no un lucro da questi servizi telegrafici, se si voglia porre un prezzo proporzionato alle distanze, od uniforme come si è fatto per le lettere.

Queste sono questioni che il Governo dovrebbe sottoporre alle considerazioni della Camera per porsi in grado di trattare colle vicine nazioni in modo di essere sicuro di ottenere poi l'assenso della medesima.

La quarta considerazione che io voleva fare, ma che in parte già fu nel preliminare suo discorso dal signor ministro toccata, si è che quasi tutte queste linee saranno

col tempo favorite anche di una strada ferrata; sappiamo che è già sottoposto alla Camera il progetto per una strada ferrata da Novara al lago Maggiore, un altro per la strada da Ciamberi a Ginevra; l'anticipare su queste linee la posizione dei fili telegrafici quando fra breve dovranno essere tolti per essere collocati sulle ferrovie, pare, a primo aspetto, un vero spreco di danaro, ed anche lo sarà se il Governo non farà preventive intelligenze colle società concessionarie di quelle ferrovie: eppure la nostra Commissione non fa neppure cenno di ciò. Pare, come dianzi dicevo, che era inutile fare una spesa di linee telegrafiche non richieste da urgenza quale era stata quella di cui si accennava quando si proponeva la legge per il telegrafo fra Lione e Ciamberi, mentre facendosi queste linee di strada ferrata le stesse società che facevano le strade ferrate si sarebbero potute obbligare a fare le linee telegrafiche di cui avrebbe potuto valersi il Governo.

Ma ora questa questione perde alquanto della sua forza dopo le parole dette dal signor ministro, che, cioè, esso intende di far sì che, quando si faranno le linee di strada ferrata, si faccia il trasporto del materiale di queste linee telegrafiche, e che si stabiliranno delle convenzioni con quelle società.

Dirò ancora alcune parole sulla gratificazione che il signor ministro vuol dare all'ingegnere che ha trovato il nuovissimo sistema. Io non sarò di quelli che mi opponga a compensare chi se lo merita, ma osservo che sarebbe stata miglior cosa che questa gratificazione fosse stata votata nel bilancio.

Il Ministero di già conosceva l'utilità di questo metodo inquantochè lo aveva già lasciato applicare nella linea tra Lione e Ciamberi, e quindi poteva benissimo proporre questa gratificazione in occasione del bilancio, invece di proporla ora per incidente alla Camera.

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il deputato Mellana accusa il Ministero e la Commissione di essersi occupati nelle rispettive loro relazioni di cose note, e di aver trascurato di farsi carico di molte circostanze importanti e più necessarie a conoscere.

Quanto al primo appunto, dirò che non è poi un gran male se si sono impiegate due pagine di più per far cenno dell'importanza e dei vantaggi delle linee telegrafiche, dacchè non è gran tempo che quelle esistono nel paese, e non ha guari, quand'io proponeva una linea telegrafica con stazioni nei capoluoghi di provincia, mi veniva opposto che si pensava soltanto a far divertire il Governo a corrispondere cogli intendenti.

Quanto alle altre circostanze di cui il deputato Mellana avrebbe desiderato che si tenesse conto nella relazione del Ministero, parmi anzi tutto che egli abbia parlato della necessità di fare studi generali di linee telegrafiche, accennando alla convenienza di stabilire, per esempio, una linea nella valle d'Aosta. In ordine agli studi generali, gli dirò che io li credo certo molto importanti, ma non però tanto quanto egli avvisa, poichè è assai pericoloso il decidere *a priori* ed anticipatamente un sistema generale di telegrafi invece di determinarsi a far quelli che sono di prima utilità, e gradatamente estenderli a seconda del bisogno.

Fissando una linea generale, si mettono in contrasto tutti gl'interessi; tutti i paesi vogliono la loro linea; si discutono lungamente le migliori direzioni, e poi non si viene a conclusioni di sorta. Un esempio di ciò lo abbiamo avuto in Francia, quando il Governo decise di fissare una rete generale di strade ferrate in epoca che era forse matura a tale decisione.

Avvenne che si agitò e commosse tutto il paese; taluni di-

cevano che le linee di strade ferrate non erano sufficienti al bisogno, altri volevano direzioni diverse, altri, ammettendo queste direzioni, non trovavano le stazioni ben collocate, altri suggerivano espedienti nel modo di costruzione, e, malgrado il bisogno grandissimo sentito da tutti di strade ferrate, s'incontrarono ritardi immensi; ogni volta che si presentava un progetto di concessione di qualche strada alle Camere si infirmava il piano generale dapprima fissato, sorgendo discussioni infinite, opposizioni da ogni parte, ed intanto i progetti riformati, variati, raramente si eseguivano, e quasi sempre in direzione diversa da quella determinata dal piano generale.

Tutti conoscono qual triste influenza abbia avuto in Francia la questione delle strade ferrate anche sotto vedute più estese anche per rispetti politici, per cui grandemente scapitò la riputazione del sistema parlamentare.

Adunque non parmi che abbia torto il Governo se invece di studiare piani generali viene a proporvi progetti concreti delle linee telegrafiche, di cui è evidente l'utilità. Siccome non tutte le linee possono stabilirsi ad un tratto, così di mano in mano che andranno svolgendosi gl'interessi del paese e si riconoscerà la convenienza di altre linee, se ne proporrà l'attuazione.

Non credo poi che la valle d'Aosta si trovi in tali condizioni economiche e commerciali da fare sperare che possa tornare di una grande utilità lo stabilimento di una linea telegrafica attraverso la medesima.

L'onorevole preopinante invita il Governo ad affrettare la costruzione dei telegrafi elettrici perchè essi sono produttivi.

Io gli osserverò che essi sono produttivi entro certi limiti, cioè quando sono costituiti in condizioni tali da avere un'attiva corrispondenza commerciale. Ora non so se nello stato attuale della valle d'Aosta si abbia fondato motivo di credere che si verifichi un movimento tale di affari da compensare lo Stato delle gravi spese che gli costerebbe lo stabilimento di una linea telegrafica in quelle località.

Che se, come spero, la valle d'Aosta diverrà una delle linee di comunicazione colla Svizzera, allora sarà opportuno di stabilire per questa valle una linea telegrafica.

Venendo ora al sistema più economico che l'onorevole Mellana vorrebbe che si studiasse nella costruzione dei telegrafi, gli farò presente che anche presso di noi si è lungamente discusso sul migliore e più economico sistema da adottarsi, e se finalmente fu prescelto il sistema inglese, abbenchè certamente alquanto dispendioso, la ragione si fu che il medesimo, massime nel nostro paese, fu riconosciuto il solo che facesse sperare una buona riuscita, e diffatti non ci siamo ingannati.

Con questo sistema siamo stati in grado di attraversare l'Appennino e le Alpi con felice successo, talchè avemmo a riportarne encomi anche da distinti forestieri, intelligentissimi in questa materia. Nel telegrafo da Torino a Genova occorsero in quest'inverno parecchie interruzioni, ma nel passaggio delle Alpi non succedettero mai guasti in grazia dell'ottimo sistema di telegrafia da noi praticato.

Da questo sistema d'altronde io non so come si potrebbe deviare notevolmente, salve alcune speciali e minute particolarità nel modo di applicare i fili, che fu anzi perfezionato, giacchè converrebbe ricorrere al sistema del seppellimento, il quale è ormai caduto in tale discredito, che lungi dall'applicarsi si va togliendo ovunque per sostituirvi i fili sospesi per aria. Questo lo dissi già alla Camera parecchie volte, ma mi giova ricordarlo all'onorevole deputato.

Soggiungerò ancora che, quando recentemente addivenni a trattative col signor Brett pella costruzione del telegrafo sottomarino, siccome dovevasi attraversare la Sardegna, e mi si allegava che il telegrafo aereo in quell'isola sarebbe soggetto a frequenti guasti, io consultai quel distinto ingegnere se avrebbe creduto miglior partito di fare il telegrafo sotterraneo al che egli mi rispose, potersi bensì fare un telegrafo seppellito, ma tutti i sistemi adottati precedentemente per seppellire i telegrafi non aver condotto a verun buon effetto. Egli mi dichiarò inoltre che l'unico sistema e l'ultimo adottato si è quello di chiudere i fili in tubi di ferro, aventi un coperchio a cerniera che si apre ad ogni tratto, perchè diviso di metro in metro, e con un elettrometro si può riconoscere donde viene la corrente ed indagare ove sono le interruzioni per rimediarsi. Ma mi osservò che questo sistema costa da 3800 lire a 4000 lire il chilometro, invece che quello da noi adottato importa solo 1800 lire circa, motivo per cui avvi tutta la convenienza di mantenerlo. E poi perchè variarlo? Pel timore, che io non credo fondato, che il telegrafo a fili sospesi sia soggetto a malversazioni. Invece io temo che mettendoli sotterranei siavi maggiore allettamento a distruggerli per impossessarsi dei tubi di ferro che sono di qualche valore.

Per conseguenza, ravviso miglior partito proseguire nel sistema che abbiamo finora adottato, e di cui abbiamo fatto buona prova.

Vengo ora alle tariffe. Le tariffe non sono, è vero, che provvisorie, ma non sono indeterminate, non sono indecise, come allega il deputato Mellana; se la tariffa nostra è unica per tutto lo Stato, come potrà vedere dalla recente applicazione che se n'è fatta a tutte le linee già costrutte, vi sono in tutte stabiliti quattro centesimi per chilometro, e secondochè i dispacci sono più o meno lunghi, vi è uniforme graduazione di pagamento, che sarà pure estesa a tutte le linee contemplate nel presente progetto di legge.

Il motivo poi pel quale il Governo non ha ancora presentato una legge per fissare le tariffe definitive, si è perchè sarebbe tuttora precoce il farlo. Da lungo tempo si tratta di fare una tariffa generale internazionale, che sarà certamente una delle più desiderate ed utili provvidenze; ma sinora non è questa decisa. Saranno forse venti giorni che fu firmato un primo trattato fra la Francia ed il Belgio, diretto a stabilire una tariffa unica ed uniforme fra i due paesi.

Le due potenze hanno dichiarato di lasciare aperto il protocollo affinché gli altri Stati che lo vogliono possano associarsi a loro. Quando vedremo le disposizioni degli altri paesi vi aderiremo noi pure; ma frattanto, allorchè abbiamo trattato colla Francia pella congiunzione delle linee telegrafiche, ella stessa ha proposto che fino al momento in cui sarà adottata la tariffa generale internazionale, ciascun paese ritenesse la propria tariffa provvisoria, e quindi noi l'abbiamo provvisoria al pari di quelle dell'Austria e degli altri paesi.

Quanto allo stabilire la linea sulla strada ferrata, mi pare che l'onorevole Mellana avrebbe potuto vedere che il Governo si occupa di questo, e che quando le strade ferrate saranno fatte sia per opera dello Stato, sia per opera di compagnie private, le linee telegrafiche saranno poste sulle medesime. Nel capitolato di concessione della ferrovia della Savoia testè presentato alla Camera si è convenuto coi signori Laffitte e Bixio che quando sarà fatta la strada ferrata, lo Stato cederà il materiale della linea telegrafica alla società che dovrà eseguirne il trasporto sulla sua strada.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Facendo alcune brevi osservazioni io ho rag-

giunto il mio scopo, quello cioè di far sì che il signor ministro facesse con un discorso ciò che non si era fatto nè nella sua, nè nella relazione della Commissione.

Era da molto tempo che noi eravamo privi di lunghi e dotti discorsi tecnici del signor ministro, e mi meravigliava che in questa occasione egli non ci avesse dati nella relazione quegli schiarimenti che erano necessari per poter discutere e votare questa legge con cognizione di causa. Quindi, ripeto, io ho raggiunto il mio scopo, avendo ottenuto verbalmente ciò che non avevamo potuto ottenere per iscritto.

Quanto alla sua teoria, che cioè si debba provvedere a seconda dei casi ai bisogni sentiti, e che l'attendere a provvedervi con leggi generali sia un correre pericolo di non operare, io sono perfettamente del suo avviso, e l'ho ieri l'altro sostenuto per la legge del giudice di Casale. Ho sollevata appunto questa discussione per far vedere ad alcuni come fossero inconseguenti, e sono lieto che l'eloquente parola del signor ministro sia oggi venuta a confermare la tesi da me ieri l'altro sostenuta; quindi anche con ciò ho ottenuto perfettamente il mio scopo.

In quanto poi alla questione del metodo da lui seguito, io non l'ho disapprovato, ma dicevo che era una questione gravissima, e che merita di essere trattata ampiamente. So anch'io che nell'anno scorso si era discusso in merito a due metodi, o di farli sotterranei nel passaggio delle montagne, o farli come si usa sul piano. Ma da quell'epoca in poi avendo io passato il San Gottardo, ho veduto un altro metodo che, senza essere sotterraneo, cioè nullameno dista assai da quello da noi seguito, ed è molto più economico del nostro, ossia l'Inglese. Invece che da noi si sono impiegati pali di grosso diametro, e di un prezzo elevato, forse per reggere l'impeto delle bufere, colà si usano piccoli pali che, cedendo, presentano poca resistenza ai venti, e resistono perciò egualmente. Io non contesto il sistema impiegato, ma trovandoci a fronte di due sistemi, era necessario che la parola autorevole del signor ministro venisse in appoggio di questo sistema.

Riguardo poi alla tariffa era necessario che si fosse provveduto con legge, anziché rimanere nel provvisorio. Forse io non mi sarò bene spiegato, od il signor ministro non avrà ben afferrate le mie parole, ma io dicevo puramente che era necessario che questa tariffa venisse definita per legge, e si è la presentazione di questo progetto che io sollecito dal Ministero affine di sortire da uno stato anormale: insisto tanto più per la ragione che lo Stato ritraendo un lucro dai telegrafi, ciò costituisce una imposizione, ed essendo tale, si deve mantenere il meno che si può in uno stato provvisorio.

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini ha facoltà di parlare.

CAVALLINI. Il signor ministro dei lavori pubblici ha già risposto all'onorevole Mellana intorno all'appunto che egli ha creduto dover rivolgere alla Commissione perchè essa si fosse fatta a dimostrare l'utilità delle linee telegrafiche. Però io credo che nemmeno questo appunto sia meritato dalla Commissione, perchè essa si limitò a citare un fatto, che cioè tutti i Governi civili furono solleciti a fornirsi di linee telegrafiche.

Quanto all'osservazione fatta dallo stesso onorevole deputato Mellana intorno alla tariffa, gli argomenti da lui addotti sul finire del suo discorso, sono appunto quelli che indussero la Commissione a non occuparsene in questa legge, poichè se la Commissione si fosse addentrata in tale questione, non avrebbe certamente potuto in così breve tempo porsi in grado di riferire su questo progetto di legge, sul quale nessuno può certamente elevare la benchè menoma contestazione.

Quanto alla variante dalla Commissione introdotta all'arti-

colo 1, dirò che quasi tutti gli uffizi riconoscendo la gravità della questione che sta per agitarsi intorno alla ferrovia da Novara al lago Maggiore, se cioè debba presceglersi la linea da Novara ad Arona, oppure quella da Novara al lago d'Orta, preoccupati, dico, di questa gravissima questione, la cui discussione incomincerà nella tornata di domani, incaricarono i commissari di evitare, per quanto era possibile, di trattare intempestivamente questo tema.

A tale oggetto la Commissione cercò il mezzo di adoperare una locuzione tale la quale lasciasse affatto intatta una tale questione.

Del resto, le cose dette a questo riguardo dal signor ministro dei lavori pubblici dispensano affatto la Commissione dall'addurre altri argomenti in proposito; giacchè dal punto che il signor ministro dei lavori pubblici dichiarò che quando pur si dovesse per avventura prescegliere la via di Orta, sarebbe sempre necessario di trasportare i pali telegrafici dalla strada provinciale nella quale fossero provvisoriamente collocati, per impiantarli poi nella strada ferrata, pare che il Ministero e la Commissione siano perfettamente d'accordo; e diffatti il signor ministro ha dichiarato che accettava il progetto della Commissione.

Ecco quanto ho creduto mio debito di esporre in difesa dell'operato della Commissione.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda che sia chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Leggerò il primo articolo, e lo metterò ai voti numero per numero.

« Art. 1. Saranno stabilite le seguenti quattro linee telegrafiche elettro-magnetiche:

« La prima da Genova al confine modenese per Chiavari, Spezia e Sarzana;

« La seconda da Chambéry al confine di Ginevra per Aix ed Ancey;

« La terza da Novara al confine svizzero presso Brissago per Pallanza ed Intra;

« La quarta da Genova al confine francese per Savona, Albenga, Oneglia, San Remo e Nizza. »

Metto ai voti il numero 1.

(È approvato.)

Pongo ai voti il numero 2.

(È approvato.)

La parola spetta al deputato Cadorna.

CADORNA. Io rinuncio alla parola, poichè le cose che intendeva dire furono appunto quelle esposte testè dall'onorevole Cavallini, sembrando anche a me che, in seguito alle dichiarazioni del signor ministro, la questione rimanga risolta.

(Posti ai voti gli altri numeri, e quindi l'articolo 1, sono approvati.)

« Art. 2. Sarà del pari stabilita una diramazione della prima delle sovra indicate linee dalla Spezia a Porto-Venere all'oggetto di porla in comunicazione col telegrafo sottomarino di Sardegna, quando questo venga attuato. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Per l'esecuzione dei lavori e per l'esercizio durante gli ultimi sei mesi del volgente anno, delle prime tre linee accennate all'articolo 1, non che per la diramazione dalla Spezia a Porto Venere è autorizzata una spesa di lire 291,889, ripartitamente per lire 256,016 54 sul bilancio delle Strade ferrate (Servizio di costruzione) del 1853, per le opere di costruzione e per le altre spese di primo stabilimento, e per lire 35,972 66 sul bilancio del Ministero del-

l'interno dell'anno suddetto per le spese di esercizio e di manutenzione, cioè:

« *Bilancio Strade ferrate* (Servizio di costruzione). — Spese straordinarie. — Categoria 45. *Telegrafo elettro-magnetico* (Costruzione).

« Art. 1. Linea da Ciambèri al confine di Ginevra	L. 47,766 40
« Art. 2. Linea da Novara al confine svizzero »	83,130 60
« Art. 3. Linea da Genova al confine Modenese »	117,600 50
« Art. 4. Diramazione dalla Spezia a Porto Venere »	7,518 84
Totale	L. 256,016 34

« *Bilancio dell'interno*. — Spese ordinarie. — Categoria 11. *Telegrafo elettro-magnetico* (Personale).

« A. Linea da Ciambèri al confine di Ginevra	L. 6,350 »	} 27,330 »
« B. Linea da Novara al confine svizzero »	9,450 »	
« C. Linea da Genova al confine modenese »	11,190 »	
« D. Diramazione dalla Spezia a Porto Venere »	560 »	

Categoria 12. *Telegrafo elettro-magnetico* (Spese d'ufficio ed altre spese di manutenzione).

« A. Linea da Ciambèri al confine di Ginevra	L. 2,903 60	} 8,642 66
« B. Linea da Novara al confine svizzero »	2,419 40	
« C. Linea da Genova al confine modenese »	3,209 50	
« D. Diramazione dalla Spezia a Porto Venere »	110 16	
Totale	L. 58,972 66	

MELLANA. Conseguentemente alle osservazioni che testè feci nella discussione generale in merito alla gratificazione da accordarsi all'ingegnere, propongo che sia disgiunta la somma della gratificazione da quella delle costruzioni. A me non piace questo principio di comprendere in una spesa delle somme che a quella non appartengono; questo è un metodo pericoloso, e che può partorire gravi abusi. Si potrebbero adunque diminuire di lire 1200 le spese di costruzione, e mettere un articolo apposito di lire 1200 per la gratificazione.

Ogni spesa bisogna che abbia il suo allegato, e che sia specificata. Io non iscorgo che vi sia alcun male nel sottrarre dalla somma totale lire 1200, che il Governo crede di dare in gratificazione a quest'ingegnere, e si metta un articolo di lire 1200 per la gratificazione sovraccennata.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io pregherei il deputato Mellana di lasciare per questa volta le cose come sono, per il seguente motivo: quando il signor Bonelli inventò il suo metodo di sospensione dei fili per mezzo di un apposito gancio, egli domandò al Governo il privilegio di questo suo trovato. A seconda della nostra legislazione, fu la domanda sottoposta all'esame dell'Accademia delle scienze, la quale riconobbe il merito dell'invenzione, e dichiarò che il signor Bonelli meritava di avere il chiesto privilegio pel corso, se non erro, di 15 anni. Questo privilegio essendogli stato accordato, l'applicazione del nuovo ordigno portava ne-

cessariamente un aumento di spesa nella costruzione del telegrafo non stata prevista nella perizia primitiva. Se non che, meglio considerata la cosa dal ministro delle finanze, egli trovò che, per quanto riguardava il servizio dello Stato, non convenisse che un suo impiegato fruisse del vantaggio di una invenzione da lui scoperta nell'esercizio delle sue funzioni; egli disse: sta bene che il signor Bonelli abbia una gratificazione, ma non a titolo di maggior pagamento per ordigni che saranno applicati al telegrafo secondo la sua invenzione. Siccome però la perizia era stata compilata nella supposizione che si dovesse pagare all'inventore un tanto di più pel privilegio del suo trovato, così si pensò di ritenere le somme fissate nella perizia primitiva, e di assegnargli invece, come gratificazione, una somma molto minore; ecco la ragione per cui desidererei che non s'innovasse il presente articolo.

MELLANA. Dietro le spiegazioni date dal signor ministro, io non insisto sulla proposta. Desidero però che questo sia un avvertimento al Governo onde in avvenire non si rinnovino tali inconvenienti. I bilanci dello Stato devono essere chiari, e non lasciare adito agli abusi.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti l'articolo 3 testè letto.

(La Camera approva.)

« Art. 4. La quarta linea verrà eseguita nell'anno 1854, e le spese occorrenti saranno iscritte nel bilancio di quell'anno. »

(La Camera approva.)

Gli articoli di questa legge sono terminati.

L'ordine del giorno ora porta relazione di petizioni; siccome queste non trattaranno gran tempo la Camera, si passerà dopo allo squittinio segreto sulla legge testè discussa.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini è invitato alla ringhiera per riferire sulle petizioni.

CAVALLINI, relatore. Colla petizione 5109 Pietro Ferrari, da Silvano, provincia di Voghera, narrando che nel giorno 16 maggio 1848 suo figlio Giovanni Domenico, soldato nel diciassettesimo reggimento, morì nell'ospedale di Villafranca (Lombardia) in seguito a ferita nel combattimento di Santa Lucia, e che sinora il Ministero non ha provveduto sulla domanda da lui fatta di un soccorso alla sua miseria, chiede gli sia accordato un pronto sussidio.

Risultando da un documento unito alla petizione vero il fatto della narrata morte del figlio del petente, la Commissione vi propone il rinvio della petizione al signor ministro della guerra, perchè vegga se sia il caso di applicare l'articolo 32 della legge 27 giugno 1850.

(Queste conclusioni sono approvate, e così pure, senza discussione, tutte quelle proposte alle seguenti petizioni sino a quella segnata col numero 4145 inclusivamente.)

Colla petizione 5111, Toscanelli Felice, di Torino, soldato per otto anni dell'impero francese, narrando che un colpo apopleptico lo rese paralitico e inabile a guadagnarsi il vitto, domanda dalla generosità della Camera un soccorso.

Non essendo questa chiamata ad esercitare atti di beneficenza, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

Colla petizione 5100 Vincenzo Stefano Pasquale, della città d'Asti, narra d'aver sporto ricorso al Ministero per ottenere il rimborso della pensione dal 1815 al 1850, di cui era provvisto anteriormente come militare del cessato Governo francese, ed essergli stata dal medesimo risposto che la sua do-

manda non poteva essere accolta perchè contraria all'articolo 1 della legge 9 maggio 1850, chiede che, in vista della miserabile sua situazione, avanzata età e numerosa famiglia, la Camera gli accordi una qualche indennizzazione.

Non essendo la Camera chiamata ad accordare soccorsi, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

Colla petizione 5116, Giovanni Canese, dimorante a Campiglia, provincia di Spezia, domanda di essere reintegrato nella pensione come soldato invalido sotto il Governo francese.

Risultando dalla petizione che il Canese ha più fiate ricorso al Ministero e che sinora non ha ottenuto alcun provvedimento, la Commissione ve ne propone il rinvio al signor ministro della guerra, perchè veda se sia il caso dell'applicazione della legge 7 maggio 1850.

Colla petizione 5130 certo Filippo Gerolamo muove gravi lagnanze contro pubblici funzionari.

La Commissione, considerando che non accenna a fatti specifici e che non è munita dei requisiti prescritti dal regolamento, stima che non si debba riferire.

Colla petizione 5123 Geronima Paganino, vedova di Agostino Venuti, di Selva, provincia di Chiavari, chiede che la Camera rivegga una sentenza pronunziata dal magistrato d'Appello di Genova in una sua causa, o che quanto meno dia le disposizioni opportune perchè essa possa istituire una nuova causa ed uscirne vittoriosa.

Non spettando alla Camera l'ingerirsi nel potere giudiziario, la Commissione senz'altre parole vi propone l'ordine del giorno.

Colla petizione 5159 il notaio Giuseppe Antonio Carutti, dimorante a Cumiana, provincia di Pinerolo, espone che il relatore sul progetto di legge testè votato dalla Camera per l'imposizione della tassa sul commercio e sull'industria ed arti liberali, dichiarava nella tornata del 12 corrente, che la Commissione di cui faceva parte non era competente a provvedere sulla petizione 5126 esposta precedentemente dallo stesso notaio Carutti, e diretta ad ottenere un giusto compenso per le undici piazze da misuratore da lui possedute, le quali si renderebbero illusorie in seguito alla promulgazione della nuova legge che già ottenne la sanzione della Camera; che però lo stesso relatore, riconoscendo fondate le ragioni dal petente esposte, proponeva, e la Camera deliberava, che la petizione suddetta si mandasse distribuire alla Commissione delle petizioni.

La vostra Commissione, considerate le petizioni 5159 e 5126, e ritenuto che nel progetto di legge suddetto già da questa Camera approvato, sarebbe stabilito che coloro i quali posseggono piazze non pagheranno veruna tassa, sintantochè la piazza non sia stata liquidata; che quindi, se la tassa vuol essere applicata a coloro i quali non sono possessori di piazze, debbesi ritenere che l'esercizio delle diverse professioni, e quindi anche di quella di misuratore vuol essere libero, che questa interpretazione si presenta tanto più naturale, in quanto che al giorno d'oggi non può più permettersi che l'esercizio delle professioni liberali debba formare oggetto di monopolio, che in forza della libertà che si vuole introdotta nell'esercizio delle medesime, i possessori di piazze non ne potrebbero più ritrarre alcun vantaggio, che sembra quindi equo che i detti possessori abbiano, secondo i casi, ad ottenere un giusto compenso, vi propone il rinvio di queste petizioni al signor ministro delle finanze, perchè nel caso in cui il progetto di legge soindicato ottenga la sanzione di legge, ne tenga il debito conto.

Colla petizione 5078 il municipio di Savigliano espone le

considerazioni per le quali crede che sia non solo utile, ma necessario che, presa per base nella nuova circoscrizione delle provincie la necessità di aumentare il numero dei tribunali, si stabilisca una nuova provincia nella divisione di Cuneo, con erigere a capoluogo di quella la città di Savigliano, e che intanto sia decretato lo stabilimento nella stessa città di un tribunale di commercio.

La vostra Commissione, ritenuto che il riordinamento delle circoscrizioni giudiziaria ed amministrativa, come anche quello delle Camere di commercio, è universalmente desiderata dal paese, che lo stesso Governo del Re ha ripetutamente dichiarato che attende sollecitamente provvedervi;

Ritenuto che parecchie delle considerazioni esposte dalla città di Savigliano sono di non lieve importanza, e possono influire sulle determinazioni che il Ministero e la Camera saranno per prendere in proposito, vi propone il rinvio della petizione al signor ministro dell'interno, ed il deposito di una copia negli archivi.

Colla petizione 5129, Lucia Brunetti vedova di Giovanni, rappresenta che nel 1818 suo marito si rese sigurtà di Domenico Panizza impresario di foraggi delle truppe e delle gabelle accensate. Che resosi decotto l'impresario Panizza, il regio demanio pel conseguimento del suo avere procedette contro il sigurtà di lei marito. Che in seguito a suppliche sporte a S. M. Carlo Felice venne con regie patenti commesso alla regia Camera dei conti di formare un progetto di temperamento diretto a conciliare l'interesse delle finanze coi riguardi di clemenza che il Re intendeva di usare. Che non ostante le paterne disposizioni del Re i coniugi Brunetti vennero spogliati di tutto il cospicuo loro avere, ascendente a lire 130,000, parte del quale era di esclusiva proprietà della petente.

Per tale fatto trovandosi la petente ridotta alla più squalida miseria, dimanda che le sia almeno concessa una qualche indennità a riguardo della perdita sofferta dello stabile di sua proprietà.

La vostra Commissione, considerando che la petente non avrebbe giustificato di avere già sporto i suoi reclami al Governo per conseguire il fine che si propone, e che inoltre la petizione non sarebbe corredata dei documenti indispensabili per riconoscere quale conto dalla Camera dei conti si è tenuto delle regie patenti 24 ottobre precitate, e quale la perdita dalla petente sofferta, vi propone l'ordine del giorno.

La petizione 4145 essendo contraria al regolamento, non può fare oggetto di relazione.

Colla petizione 4144 Domenica Foscale vedova di Giuseppe Masserano, di Biella, residente a Masserano, narra di trovarsi in età avanzata e di cagionevole salute, di aver perduto nella battaglia di Novara un suo figlio per nome Lorenzo, che formava il suo sostegno e di essere perciò ridotta all'estrema miseria. Che perciò ha inoltrato ricorso al ministro della guerra perchè a termini della legge 27 giugno 1850 le fosse accordata la pensione; che tale dimanda fu rigettata senza conoscerne le ragioni, ma che ella ha tutto il fondamento per credere che il rigetto provenga da che il signor ministro della guerra dalle informazioni assunte per mezzo dei reali carabinieri giudicò risultare che la petente non si trovasse in quelle critiche circostanze che aveva rappresentate.

Produce pertanto diversi documenti dai quali risulterebbe che la esponente è nullatenente e miserabile, e che i tre figli superstiti validi abitano separati da lei, ed all'appoggio dei medesimi supplica la Camera le voglia accordare la chiesta pensione.

La vostra Commissione, non ostante che non possa non

sentirsi commossa della circostanza in cui si trova la petente, massime per il sacrificio del figlio alla patria, tuttavia, ritenuto che a termini dell'articolo 32 della precitata legge allorchè la madre vedova ha diritto alla pensione quando il figlio morto in battaglia ne formava l'unico sostegno; che alla Masserano rimasero altri figli i quali sono in grado di porgerle soccorso per mezzo del loro lavoro, che infatti la petente confessa che questo soccorso le viene prestato dai figli suddetti, vi propone l'ordine del giorno.

QUAGLIA. Varie sono le doglianze che di quando in quando vengono alla Camera nelle petizioni, riguardo al modo che è applicata la legge che attribuisce una pensione ai parenti dei militari che sono stati uccisi in guerra, ed agli stessi militari i quali rimasero inabili al servizio in seguito a ferite ricevute in guerra, e dovettero ritirarsi dal servizio.

Io credo di dover richiamare l'attenzione della Camera sopra un regolamento fatto dal ministro, il quale secondo me stabilisce un principio la cui convenienza a parer mio non è provata.

Secondo il regolamento gli individui che si credono in grado di poter conseguire queste pensioni debbono provare loro stessi che l'individuo da cui ripetono il loro diritto sia morto in battaglia, o vi sia stato reso inabile, e così un tale il quale sia rimasto storpio e sia divenuto inetto al lavoro e rimandato in congedo non può ottenere la pensione se non fornisce egli stesso le prove, i documenti da cui sia constatato quel fatto.

Io credo che ciò sia contrario alle regole ordinarie in materia militare e che spetti al corpo stesso a cui appartenne il saper dire quale fu la condizione e i casi di ciascun soldato che fece parte del medesimo: i suoi registri devono attestarlo; e questi debbono bastare: come, infatti, una povera madre, una contadina povera e rozza, cui morì un figlio in battaglia, può radunare le prove e gli attestati che la Commissione, scrupolosa di far bene il suo dovere, gli richiede? Questi casi sono frequenti e deplorabili.

Io, il ripeto, credo che debb'essere dovere della compagnia e del corpo cui appartenne, di fare quelle prove, o negarle, e di riconoscere se quest'uomo fosse veramente in battaglia quando fu ferito o ucciso. Io proporrei quindi che si rimandasse questa memoria al signor ministro della guerra.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Quaglia che questo non ha che fare colla petizione di cui si tratta, giacchè in essa il caso di morte non è contestato, e che perciò le sue osservazioni non possono trovare qui luogo opportuno.

QUAGLIA. Tuttavia io proporrei che questa petizione fosse mandata al ministro della guerra.

CAVALLINI, relatore. Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Quaglia possono trovar benissimo la loro applicazione in altri casi, ma non già nel caso contemplato nella petizione che ho avuto l'onore di riferire per ultimo, avvegnachè non può cadere il menomo dubbio sul fatto della morte avvenuta nella battaglia di Novara del soldato di cui si fa menzione; questo è cosa constatata che nè il Ministero, nè la Commissione possono menomamente recare in dubbio. La Commissione ha proposto e non può a meno che insistere sull'ordine del giorno, perchè la petente domanda la pensione a termini della legge 27 giugno 1850. Il Ministero ha già risposto facendole vedere che essa non si trova compresa nelle disposizioni dell'articolo 32 di questa legge, perchè il figlio che le è morto nella battaglia di Novara non era l'unico sostegno della madre vedova. E tanto più insiste la Commissione che dalla stessa domanda della petente risulta che gli altri figli superstiti le vanno procacciando soccorso.

Stante questa confessione veramente ingenua della stessa petente la Commissione non potè a meno di concludere per l'ordine del giorno, avvegnachè, ripeto, mancano affatto i requisiti prescritti dalla legge, perchè se le possa far luogo alla pensione.

PRESIDENTE. Il deputato Quaglia insiste nella sua proposta?

QUAGLIA. La ritiro.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, s'intenderà approvato l'ordine del giorno sulla petizione 4144.

CROSA, relatore. Colla petizione 5142 alcuni militi ed ufficiali della guardia nazionale di Cuornè esposero che, riunite le milizie cittadine in battaglione sin dal 16 giugno 1851, questo, per trascuranza della autorità amministrativa locale, non potè avere la sua attivazione, mancando i ruoli per il servizio ordinario chiesti dal maggiore a più riprese.

Che questi vedendo inutili le sue pratiche avrebbe offerte le sue dimissioni e proposto lo scioglimento del battaglione a risparmio ancora di spese di quei terrazzani.

Non assentiva l'ufficio d'intendenza e prometteva cooperazione a riparare gli accaduti inconvenienti, eccitando quei sindaci acciocchè fossero più diligenti.

Vedute senza effetto queste promesse si riunivano in comitato promotore nello scorso gennaio e si presentavano al signor ministro dell'interno istando acciò provvedesse nel già implorato senso o colla soluzione del battaglione mandamentale.

Non assentiva il signor ministro, ma neppure sino a questo punto (14 aprile 1853) era emanata alcuna provvidenza a far cessare uno stato così anomalo e così contrario al decoro ed all'importanza di questa politica istituzione.

La vostra Commissione, considerando quanta responsabilità pesi sopra quegli amministratori, che ponendo in non cale l'istituzione della guardia nazionale, e quanto sia importante e fonte di morale prosperità, di sicurezza pubblica la formazione ed attivazione dei battaglioni mandamentali promuovendo in specie nei comuni rurali l'affezione a questi corpi chiamati a tutelare l'attuale libero regime, vi propone il rinvio al signor ministro dell'interno con speciali raccomandazioni acciocchè voglia dare le più pronte disposizioni analoghe.

(È approvato.)

Petizione 5101. Il sindaco di Chaumont, il signor Bérard, con questa petizione vorrebbe interessare il Governo a promuovere l'associazione proposta dall'avvocato Mina il quale pretende di aver trovato il mezzo di preservare le vigne dalla malattia della crittogama. La vostra Commissione, considerando quanto grave sia questo flagello il quale minaccia dell'estrema miseria i coloni vinicoli vi propone il rinvio della presente petizione al ministro dell'interno. (*No! no!*)

MELLANA. Io osservo che non basta il dire che è certo e grave il flagello per proporre il rinvio della petizione al ministro dell'interno, ma bisognava entrare nel merito della proposta, e vedere se essa possa essere utile perchè il Parlamento se ne occupi. Che il flagello sia grave, tutti lo sappiamo; ma il proporre un rimedio senza presentare tutti quei dati che sono necessari per dimostrare all'evidenza l'efficacia del provvedimento, non mi pare che abbia l'apparenza di una cosa seria e meritevole di essere presa in considerazione.

CROSA, relatore. È precisamente nel senso a cui accenna l'onorevole deputato Mellana che la Commissione intese di proporre il rinvio di questa petizione al signor ministro dell'interno; non già, cioè, perchè se ne occupi direttamente e

venga a trattative col signor Mina, ma bensì faccia esaminare quale sia l'utilità di questa proposta, e, quando fosse riconosciuta veramente utile, la prenda in quella considerazione che sarebbe per meritare.

MELLANA. O il petente desidera che il Governo prenda l'iniziativa d'un progetto di legge a questo riguardo, ed allora deve dirigersi al Ministero, o si presenta alla Camera perchè essa se ne assuma l'iniziativa, ed allora, come io già diceva, la Camera non può farlo, perchè non può conoscere a fondo di che si tratta, e per lo stesso motivo la Camera non può trasmettere questa petizione al Ministero, inquantochè essa ciò facendo raccomanderebbe al Ministero una cosa di cui non comprende bene l'utilità. Il petente adunque si rivolga al Ministero, il quale, a mio avviso, sarà ben lieto di prendere l'iniziativa di un provvedimento da cui avesse riconosciuto derivarne un benefico effetto.

Voci. L'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Poichè si propone l'ordine del giorno, e deve questa proposta aver sempre la priorità, la metterò ai voti.

(È ammesso l'ordine del giorno.)

CROSA, relatore. Con petizione 5024 il sindaco e consiglieri, e vari altri cittadini di Sardara, comune dell'isola di Sardegna, invocano la protezione della Camera per avere i fondi necessari a riparare la chiesa parrocchiale.

Narrano i petenti come le decime ecclesiastiche di questa parrocchia siano state cedute da un retore imbecille ai padri gesuiti per disposizione testamentaria, sostenuta indi coi consueti intrighi dalla Compagnia per bolle apostoliche e per carte reali, all'uopo di soffocare i richiami del comune che vedeva nella cessione un atto nullo, considerato che il beneficiario è un semplice usuario, epperò semplice amministratore dei redditi del beneficio.

Espulsi i gesuiti, il Governo subentrò nel possesso dei loro beni, ma non volle dare più di quello che dava la stretta mano gesuitica, sebbene il parere dell'azienda del Monte di riscatto e della Commissione sulle decime fosse favorevole alle istanze del comune che vedeva estrarre 14,000 lire annue in frutti decimali.

La Commissione, considerando che è obbligo dei prebendati concorrere in proporzione dei mezzi alle spese di fabbriceria della parrocchia loro affidata;

Considerando che il Governo, come successore dell'asse ex-gesuitico, e perciò possessore dei frutti della prebenda di Sardara, a quello incombe l'obbligo di sottostare a tutti i pesi di quell'asta, e perciò vi propone il rinvio al Ministero di grazia e giustizia.

MELLANA. Io mi oppongo a questo rinvio. Non è molto tempo che vi fu una discussione gravissima in seno di questa Camera, secondo la quale la Camera voleva accordare meno della somma domandata dal Ministero a favore del clero, nè mi pare che si debba intervertire la questione come sarebbe il caso se la Camera invitasse il Ministero a dare una maggiore somma alle chiese. Già altre volte insorse una simile questione in occasione di petizioni consimili, che avevano ragioni ben più gravi di questa, eppure la Camera, suo malgrado, si vide nella necessità di rigettare quelle domande per non stabilire antecedenti di tal fatta.

D'altronde, in questa petizione io scorgo una espressione la quale deve maggiormente indurre la Camera a stare ferma nei suoi principii, vedo cioè ivi asserito, che lo Stato eroga pel mantenimento di quella chiesa quanto era dato dai gesuiti.

Egli è noto che questi padri, se erano economici in altro,

non lo erano però nel mantenimento delle chiese, le quali anzi facevano la loro forza ed il loro centro di azioni. Se in fatti si visitano i templi che appartenevano ai gesuiti, si troveranno ricchi d'ogni splendido ornamento, anzichè abbandonati o lasciati privi del necessario. Ora, quando lo Stato si assume già l'onere di spendere a questo riguardo al pari dei gesuiti, non debbesi, a parer mio, sollecitarlo a fare di più. Propongo adunque su questa petizione l'ordine del giorno.

ASPRONI. L'onorevole deputato Mellana non ha forse afferrato bene tutto il concetto della petizione. Non è una grazia che dimandasi, non è un beneficio, ma un atto di giustizia.

Se la Camera ha bene osservato, i gesuiti, scaltri come erano, e usurpatori, semprchè lo potevano fare, avevano indotto il parroco di quel comune a far loro una cessione delle decime ecclesiastiche, che erano dovute a quella prebenda; si fecero fare un testamento, il quale poi, perchè era nullo, siccome contrario alle leggi civili ed alle sanzioni canoniche, fu corroborato con bolle pontificie e con decreti regi che seppero procurarsi.

Espulsi i gesuiti, è sottentrato naturalmente il Governo, ed è sottentrato anche nelle spese. La riparazione della parrocchia era uno dei pesi annessi ai frutti decimali. Tanto è vero che, secondo le disposizioni canoniche, una parte dei frutti ecclesiastici era destinata alla fabbriceria. Ora, se questi frutti ecclesiastici li ha percepiti il Governo, come è cosa non contrastata, è giusto che soccomba agli oneri.

Quando si domanda un atto di giustizia, a meno che noi la vogliamo intervertire per odiosità, bisogna renderla, sia che la domandi il Governo, sia che la domandi qualunque comune o cittadino privato. La società di Gesù desta ancora nella massima parte dei cittadini ribrezzo al solo nominarla. Pei demeriti suoi grandissimi fu proscritta, e non pertanto, seguendo i voti del Parlamento, il Governo, investito dei poteri legislativi, assegnò ai singoli membri di essa una pensione vitalizia. Lo Stato faceva un atto di giustizia e di umanità per sentimento di onore e di delicatezza.

La comune di Sardara che cosa mai domanda? Non chiede che lo Stato gli sia grazioso di un sussidio per riparare la sua chiesa parrocchiale, ma dice: il Governo si ritirò i frutti, una porzione dei quali dalla legge ecclesiastica è destinata ai bisogni del culto; lo Stato adunque che ebbe gli utili, soccomba ancora agli obblighi che a siffatti utili andavano uniti.

L'onorevole deputato Mellana faceva allusione ad un'altra pretesa che diceva consimile, in altra occasione elevata in questa Camera; e fui io che feci quella domanda per la cattedrale di Nuoro. E sa il deputato Mellana che cosa è avvenuto? Che il Governo deve pagare oggi quelle spese che non si vollero autorizzare allora, se non vuol mancare all'onore suo e alla pubblica fede, perciocchè sotto la sua garanzia si fecero i prestiti coi quali fu ultimata la fabbrica di quella chiesa, tanto che potrebbe anche esservi costretto per sentenza de' tribunali. Nelle cose si deve pensare prima, ma dopo che gli obblighi sono contratti è di onore, è di giustizia pel Governo che paghi. Dalla chiesa di Sardara in redditi decimali ritrasse da 14,000 lire all'anno.

Diceva l'onorevole deputato Mellana che i gesuiti erano larghi colle loro chiese, e che quindi avranno dato alla chiesa di Sardara un'ampia retribuzione per le riparazioni che occorrevano. Ma l'onorevole deputato Mellana sa come me che i gesuiti erano splendidi nelle chiese che dipendevano da essi, ma non erano così solleciti a pagare ciò che dovevano agli altri. Leggiamo nella storia, e l'esperienza ci insegnò, che litigavano sempre coi loro vicini e negavano finchè potevano i

debiti loro. Fra i debiti male corrisposti viene anche questo della chiesa di Sardara, che pagavano malamente e avarissimamente. Il Governo ereditò i diritti e il sistema di essere restio nell'adempimento dei pesi. Se vogliamo essere liberi, impariamo ad essere giusti con tutti e verso tutti.

MELLANA. Mi compiaccio nel vedere che l'onorevole mio amico Asproni sia venuto in appoggio della mia sentenza. Esso ha confermato il fatto da me addotto, che cioè la Camera in una circostanza analoga, e forse più grave, non aveva voluto consentire ad una consimile domanda, e quindi sta la mia proposta che la Camera debba mostrarsi consentanea a se stessa.

In quanto poi alla ragione addotta dal medesimo onorevole deputato, che il Governo sarà obbligato a pagare quello che la Camera non ha assentito, perchè ciò sarà ordinato dai tribunali, io dirò in primo luogo che non si può giudicare di una sentenza prima che sia emanata; in secondo luogo poi, anche ammesso questo, nè io nè altri qui credo che intenda, quando la Camera prende una deliberazione, di precludere la via di far valere il diritto che ha ogni cittadino di ricorrere ai tribunali; ed è appunto questo il caso di cui si tratta. Se questi petenti crederanno di avere dei diritti a far valere contro lo Stato, ricorreranno ai tribunali, ma non alla Camera; poichè essa non può conoscere le ragioni di questi petenti, a meno che il relatore non avesse preso cognizione, come si usa davanti i tribunali, di tutte le carte necessarie per dilucidare e definire questa questione; il che non può avvenire, poichè noi qui discutiamo da legislatori e non da giudici.

Quindi, se i petenti hanno tutti i diritti che loro attribuisce l'onorevole Asproni, possono ricorrere presso i tribunali, senza far intervenire la Camera.

Nè vale la ragione addotta dall'onorevole preopinante che qui si tratta di un testamento surrepito dai gesuiti, poichè, se noi ammettiamo il principio di dover fare ragione a tutti i testamenti surrepiti da questi reverendi, non so in che mare entreremmo, e quali sarebbero le indennità che dovremmo dare a queste persone...

ASPRONI. Io non ho detto questo.

MELLANA. Ha detto che io non aveva tenuto conto del caso speciale in cui fossero questi petenti, che, cioè, qui si trattasse di una chiesa, i cui beni per seduzione gesuitica fossero lasciati a quella compagnia, e che lo Stato, essendo subentrato nei diritti acquisiti dai gesuiti mercè la surrepita eredità, fosse obbligato a mantenerne i patti.

Su quanto io insisto è che questa questione dev'essere decisa dai tribunali e non dalla Camera, la quale, credo, vorrà essere ferma nella costante sua decisione di non fare luogo a simili petizioni, e di passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha la parola.

ASPRONI. L'onorevole mio amico Mellana mi ha messo in bocca parole che io credo di non aver pronunciate.

Potrà darsi che io mi sia male spiegato; ma intanto non ho accennato alla cessione della proprietà per allegarla come un titolo alla riparazione che domandano i cittadini di Sardara; solamente ho raccontato il fatto per venire poi alla conclusione che questi redditi ecclesiastici essendo passati al Governo, essi portano seco necessariamente anche gli oneri che sono inseparabili da quei medesimi redditi.

Si è detto che la Camera non può erigersi in tribunale giudiziario; osserverò che non è giudizio quello che noi vogliamo dare. Cosa desiderano i petenti? I petenti domandano che il Governo provveda; il che dimostra che finora il Governo non ha pensato a provvedervi. Dunque è necessario che questa petizione venga rimessa all'onorevole guardasigilli, affinchè, esaminata la cosa, ove i petenti abbiano ragione, come è certo che l'hanno, vi provveda; questo è poi anche uno stimolo all'indolenza dei signori ministri che talvolta seppelliscono le domande senza provvedervi giammai; noncuranza che farebbe torto anche al regime più assoluto, non che al Governo di libertà che è tenuto dare una risposta a tutti i cittadini che a lui ricorrono.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana avendo proposto l'ordine del giorno su questa petizione, e questo avendo la precedenza, io lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è ammesso l'ordine del giorno sulla petizione 5024.)

CROSA, relatore. Colla petizione 5096 Griglio Antonio, Griglio Anna, Griglio Daniele, Griglio Stefano, Griglio Francesco e Griglio Giovanni fu Francesco, narrano come nel 1732 un loro bisavolo paterno, Griglio Stefano fu Paolo, abbia sofferto la più crudele persecuzione per appartenere alla religione riformata; che per questo motivo dovette subire una sentenza senatoria del 18 gennaio stesso anno (1732), come risulta da atto di riduzione dei detti beni al regio patrimonio commesso all'intendente di Pinerolo dalla regia Camera del 14 settembre 1732, chiederebbero per conseguenza di essere reintegrati nel libero possesso dei loro beni.

La vostra Commissione, considerando come alla Camera non si addica di entrare in fatti giuridici, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5114 il signor Battù Eligio, di Casalborgone, valendosi del diritto concesso dall'articolo 57 dello Statuto di mandare petizioni alla Camera, propone varie modificazioni da introdursi nella legge sulla milizia comunale.

La vostra Commissione, considerando come in questa petizione vi possono essere cose da prendersi in considerazione all'epoca in cui il Governo e la Camera si occuperanno della nuova legge sulla guardia nazionale, vi propone il rinvio di questa petizione agli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione per squittinio segreto sul complesso della legge per la costruzione di quattro linee telegrafiche elettro-magnetiche.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	107
Maggioranza	54
Voti favorevoli	105
Voti contrari	4

(La Camera adotta.)

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Novara al lago Maggiore.